«XIV convegno della Società Canadese per gli Studi di Italianistica»

Nell'ambito dell'incontro annuale delle Società Accademiche Canadesi, fra il 28 ed il 31 maggio si è svolto a Winnipeg presso l'università del Manitoba il XIV convegno della Società Canadese per gli Studi di Italianistica. Il programma di massima, suddiviso nelle consuete quattro sezioni, si evidenziava particolarmente nutrito ed invitante per la varietà dei temi e per il numero degli interventi annunciati, ed è risultato tale da appagare le aspettative del pubblico di studiosi i quali hanno assistito alle riunioni.

La sezione dedicata al Medioevo, presieduta da chi scrive, presentava argomenti che spaziavano l'intero arco del Duecento-Trecento. Guido Pugliese (Erindale College), nella sua comunicazione su «The Way to Salvation: Macrostructures in *Inferno* I,» si è prefisso un duplice obbiettivo; anzitutto di segnalare come le valutazioni critiche concernenti il primo canto del poema dantesco siano inattendibili per poi suggerire la presenza di un'ulteriore struttura che sottosta all'azione. Se, a dirla con il Sapegno, la narrativa risulta essere «a grandi linee e sommaria» ciò non costituisce un difetto artistico ma una necessità estetica; le immagini di carattere indeterminato ed il filo di azione apparentemente privo di ogni logica servono a mettere in rilievo lo stato di paura e di confusione che il poeta prova quando avverte di aver smarrito la via giusta. Quanto alla struttura su cui l'azione è imperniata, oltre a quelle identificate dal Pagliaro (il sogno), dal Singleton (la conversione), e da il Freccero (la biografia agostiniana) vi si rinviene un'altra — la creazione quale narrata nella *Genesi*. Gabriele Erasmi (McMaster University) in «The Sources of the Ninth Tale, Day Six, In Boccaccio's *Decameron*: Guido Cavalcanti and Ibn 'Arabi,» ha illustrato che sebbene la novella di Guido Cavalcanti venga sovente appaiata all'aneddoto di Dino da Firenze nel *Rerum Memorandarum* petrarchesco lo spirito ed il tono del racconto boccaccesco si attiene maggiormente alle im-

plicazioni di un brano autobiografico tratto dal *Futuhāt* di Ibn 'Arabi. Con ciò si vuol suggerire che le analogie tra il Petrarca ed il Boccaccio sono superficiali in quanto condizionate dal fatto che circostanze parallele a Firenze avrebbero potuto influire su racconti simili riguardanti però persone diverse, mentre il paragone con il *Futuhāt* può delucidare le tendenze filosofiche del Cavalcanti e indicare l'avvenimento storico della novella. Ai fini di chiarire un episodio del *Carduino* dove la popolazione di una città viene trasformata da un mago cattivo in animali Maria Predelli (Université de Montréal) «Dal parlar figurato alla trasformazione magica: *Purgatorio* XIV e il cantare di *Carduino*», ha affermato che il fenomeno dell'umanizzazione degli animali compare nel Medioevo in tre filoni principali: quello mitologico-fiabesco, quello favolistico e quello metaforico-simbolico-allegorico. Per i primi due filoni i paralleli finora rintracciati sono rispettivamente la fiaba di Cuore di ghiaccio e la saga di Renard. Quanto al terzo filone, benché vi si riscontri una generale assenza di sovrasensi nei cantari, è proprio un passo da *Purgatorio* XIV che rivela parallelismi con i passi del *Carduino*: in entrambi compare una serie di specie animali identificata ciascuna con un intero gruppo sociale, e moralmente caratterizzata. Boccaccio è stato l'autore analizzato da Enrico Vicentini (University of Toronto) in «La nutrice: un carattere stoico nella *Fiammetta*,» mentre la poesia duecentesca costituiva il campo di indagine di Giovanna Panico (Carleton University) in «L'idea della pace nella poesia lirica del Duecento.»

Mossa ed articolata la sezione su Rinascimento, Barocco ed Illuminismo che è stata diretta da Gabriele Niccoli (St. Jerome's College, University of Waterloo). Salvatore Bancheri (Erindale College, University of Toronto) nella sua comunicazione centrata su «Un dramma sacro del Quattrocento: la *Resurrezioni* di Marcu De Grandi,» ha posto in rilievo come la *Resurrezioni*, databile tra il 1418 e il 1434, costituisca il primo dramma cristiano siciliano. L'opera, in dialetto letterario siciliano ma in linea con la tradizione sovranazionale del genere, anticipa di diversi anni le più antiche sacre rappresentazioni fiorentine. Il De Grandi, se pure si servì del dialetto, era uomo di cultura; difatti, traccia della sua formazione sono le indicazioni registiche che rivelano chiaramente un umanista esperto nell'arte scenica e che rappresentano uno degli elementi più interessanti del dramma, in quanto risultano un documento prezioso per la ricostruzione della pratica scenica nella sacra rappresentazione. Olga Pugliese (University of Toronto) in «Svestire la commedia: *La Lena* dell'Ariosto,» interpreta, alla luce

di numerosi elementi autoreferenziali che esibiscono i meccanismi interni del genere comico, la teatralità della *Lena* come forma di straniamento. A tale carattere metateatrale si riallacciano i riferimenti all'abbigliamento e, in modo particolare, la condizione seminuda del personaggio del giovane innamorato. In tal modo l'atto dello svestire, che accompagna la rivelazione della verità, sostituisce il travestimento (tipico di molte commedie rinascimentali e inteso a nascondere la verità), per diventare vero emblema dell'opera. Giuseppe Monorchio (University of Alberta) nel suo intervento sulle «Tradizioni legali del duello giudiziario nell'episodio di Rinaldo e Ginevra nel *Furioso*,» ha notato che il duello giudiziario è stato sempre caratterizzato come prova di verità. Predominava l'assoluta convinzione che Dio fosse il garante del giusto risultato del duello. Quest'ultimo elemento, che costituisce il fondamento filosofico del duello stesso, è rimasto immutato nella sua formulazione, sia nella storia che nella letteratura, dal Medioevo al Rinascimento. In Ariosto, però, il duello giudiziario, nonostante mantenga la stessa terminologia di quello tradizionale, si è evoluto ed il fondamento filosofico di tale istituzione ha perso il suo significato originario. Esso, in armonia con la convinzione della benevolente razionalità della storia, operante nella prima parte del *Furioso*, perde le caratteristiche di prova di verità e diventa invece prova di virtù. Maria Pia Chisu (St. Jerome's College, University of Waterloo) si è proposta in «Il neo-anacreontismo di Jacopo Andrea Vittorelli e i suoi riflessi nelle letterature sud-est europee alla fine del diciottesimo secolo,» di approfondire gli aspetti più significativi della poesia neo-anacreontica del Vittorelli. Alla luce delle correnti letterarie del secolo ha discusso la natura, le fonti d'ispirazione, gli intenti e la fortuna della poesia del Vittorelli. Dopo aver accertato la simultanea diffusione di una simile produzione al di là dell'Italia la Chisu circoscrive il fenomeno poetico all'area sud-est europea per studiarlo comparativamente. Sergio M. Gilardino (McGill University) ci ha forniti in «Metodologia di reperimento e contenuto dell'epistolario inedito di Melchiorre Cesarotti (1730-1808),» il sunto di un lavoro in corso; vale a dire una edizione critica del carteggio cesarottiano che supererà quella facente parte delle *Opere Complete* (Pisa, 1800-13). La raccolta pisana è sia disorganizzata che incompleta in quanto mancano numerosissime lettere inedite che il Gilardino ha avuto modo di rinvenire in varie biblioteche europee. Il contenuto delle epistole, proprio in quanto riportano a loro volta giudizi inediti del Cesarotti, ci permettono sia di ricostruire il quadro dei valori estetici dell'epoca a cavallo del Settecento e

Ottocento che di riscrivere, almeno in parte, pagine di storiografia letteraria protoromantica.

Interessante per la varietà degli argomenti elaborati la sezione dedicata alla linguistica e alla dialettologia. Valeria Sestrieri Lee (University of Calgary) ha comunicato in «L'italiano nella comunità di Yellowknife e l'*italiese* della miniera,» i risultati di una ricerca concernente emigranti dalla Garfagnana ai Territori del Nord-Ovest. L'obbiettivo della relazione consisteva nel dimostrare come l'omogeneità del gruppo immigrante ed il luogo di stanziamento, Yellowknife, abbiano influito sul ritenimento della lingua madre e l'apprendimento della lingua seconda. La Sestrieri Lee ha inoltre messo in evidenza le differenze riscontratesi nel processo di assimilazione nel nuovo ambiente tra la prima la seconda generazione di immigranti. L'intervento si è concluso con un saggio dell'*italiese* che si è sviluppato come linguaggio settoriale per far riferimento all'esperienza della miniera. Gianrenzo P. Clivio (University of Toronto) ha trattato «La diacronia misteriosa, ovvero del sistema vocalico piemontese.» La genealogia del sistema vocalico piemontese comporta una serie di difficoltà a causa delle «modificazioni ed interferenze assolute e contestuali subite dall'originario triangolo vocalico tonico romanzo» (Berruto), cosicché in merito non si dispone tuttora di uno studio diacronico adeguato. Il Clivio ha affrontato in particolare il problema dell'origine storica della vocale centrale media, fatto finora mai chiarito ed anche ricco di interesse per via del comportamento a livello sincronico di detta vocale che compare, in alternanza con *e* aperta, in processi morfonematici tipici del piemontese. Vincenzo Betti (McMaster University) ha segnalato nel suo intervento su «L'insegnamento della lingua orale: accettazione, motivazione e rendimento» che molti sociolinguisti e psicolinguisti si sono interessati allo studio del concetto di motivazione ma sebbene la volontà e il desiderio d'imparare una seconda lingua siano una parte molto importante di essa, numerosi altri fattori contribuiscono a rendere il concetto molto più complesso. Con riferimento all'insegnamento di un corso di conversazione d'italiano, ha cercato di dimostrare che l'accettazione e la motivazione di colui che apprende, sono in relazione diretta con il rendimento e che quanto più sono forti l'accettazione e la motivazione, tanto più facile è il rendimento. Mirella Pasquarelli (University of Toronto) ha sostenuto in «La metaforia in *italiese*,» che l'integrazione morfologica di elementi lessicali mutuati dall'inglese si espliciti nell'italiano parlato a Toronto, detto *italiese*, con l'aggiunta al morfema semantico di un morfema desinenziale, rendendone così

possibile l'uso in forma flessa. Il processo è ben noto e non presenta particolare interesse. Ben diverso è il caso dell'integrazione dei prestiti in dialetti italiani le cui strutture comportino processi metafonetici aventi anche funzione morfologica. Il processo di integrazione risulta in tali varianti dialettali dell'*italiese* assai complesso e ricco d'interesse. La Pasquarelli ha preso in esame specificamente l'integrazione dei prestiti in una varietà abruzzese di tipo altochietino. L'assorbimento dei prestiti entro gli schemi metafonetici dei dialetti centromeridionali resta campo di indagine aperto e fin qui mai esplorato.

La sezione sulla letteratura moderna, diretta da Giusi De Stefanis (University of British Columbia), comprendeva una vasta gamma di questioni letterarie. Bernard Chandler (University of Toronto) ha indicato in «Religion, Religious Terminology and Morality in I *Malavoglia*,» che nel romanzo verghiano vi si rinviene un nitido contrasto tra l'osservanza estera dei culti religiosi e l'uso del linguaggio religioso da una parte e, con l'eccezione dei *Malavoglia* ed i loro amici, una totale assenza di moralità dall'altra parte. Vi si riscontra una satira nel modo in cui Zio Crocifisso si serve della terminologia religiosa ma per i propri fini. La Santuzza è essenzialmente religiosa ma è costretta ad utilizzare il sesso per appagare i suoi interessi economici. Clara Pinsky (University of Tennessee) ha sottolineato in «Le donne nella poesia pascoliana,» che nelle liriche del Pascoli numerose sono le figure di donne in funzione di madri, di sorelle, di fanciulline, o di innamorate, le quali acquistano un significato riverberante in una particolare visione dell'autore. Esse servono a creare nella loro pluralità un'immagine di quelle caratteristiche femminili che, riunite insieme, egli avrebbe voluto vedere in una donna sua che sempre sognò e che non ebbe mai avendovi rinunciato per un dovere morale verso la sua famiglia di origine. Nell'ambito dello stesso autore, Giuliana Sanguineti Katz (Erindale College), «Pascoli e la critica psicanalitica,» dopo aver esaminato i maggiori contributi della critica psicanalitica sulla vita e sull'opera del Pascoli, ha messo in rapporto la personalità del poeta con la sua opera letteraria. La Katz ha posto in evidenza l'attaccamento morboso ed esclusivo del Pascoli alle sorelle e alla madre, attaccamento che presuppone un complesso di Edipo non risolto e che è riflesso abbondantemente nelle sue poesie dedicate alla famiglia. Ha messo inoltre in rilievo l'originale vivacità del Pascoli bambino in contrasto netto con il ruolo passivo e masochista da lui assunto da adulto. Tale comportamento passivo e masochista è presente in modo chiaro nelle due poesie autobiografiche «I due orfani» e

«I due fanciulli» e in quei componimenti in cui il poeta ci descrive sensazioni di vertigine e di straniamento («La vertigine», «Il ciocco», «Il bolide», ecc.). Jen Weinstein (McGill University) ha osservato in «La simbologia animale nelle opere di Natalia Ginzburg» che le metafore e analogie ispirate al mondo animale abbondano nelle opere narrative, teatrali, e saggistiche di Natalia Ginzburg. La Weinstein si è delimitata a rilevare la simbologia animale evidente nel teatro dell'autrice. Nelle commedie *Ti ho sposato per allegria* (1965), *La segretaria* (1967), e *Paese di mare* (1968) le metafore animalesche sono, nel maggior numero dei casi, riduttive e i personaggi ripetutamente assimilati al mondo animale risultano sfasati e vulnerabili esprimendo quindi un pathos essenziale alla loro condizione umana. Il rapporto tra l'arte letteraria e quella cinematografica ha suggerito il campo di ricerca per Filippo Salvatore (Concordia University) in «De la littérature au cinema: *Senso* et *Il Gattopardo* de Luchino Visconti.»

In conclusione, il XIV° convegno della Società Canadese per gli Studi di Italianistica ha avuto il pregio, come le riunioni precedenti, di essere un laboratorio di elaborazione e diffusione di nuove aperture ed orizzonti; e questo grazie non solo alle comunicazioni delineate ma anche ai numerosi e pertinenti interventi del pubblico. L'appuntamento per la prossima primavera è a Hamilton.

PAUL COLILLI
Laurentian University